

Gli scenari

# Campania, baratro povertà sempre più giù nei valori Ue

## Alle nostre spalle solo l'Est europeo e la Grecia

### I dati

Nella classifica europea sulla ricchezza pro capite la regione perde undici posti

**Daniela De Crescenzo**

Più poveri dei campani in Europa ci sono solo gli abitanti dell'Estremadura e di alcune aree della Grecia, di Malta, del Portogallo, della Polonia, degli ex Paesi dell'Est e dei possedimenti d'oltremare francesi. È va sempre peggio: la nostra regione è ultima tra quelle italiane e continua a perdere posizioni nella classifica delle 270 aree geografiche che fanno parte del Nuts2 (Nomenclatura delle unità territoriali statistiche): dal 2000 al 2010 è passata dalla postazione numero 194 alla 205 scendendo di undici caselle.

Il dramma del vivere quotidiano fa ancora più paura se a raccontarlo sono i numeri. Ma, se ben analizzate, le cifre contengono anche l'inevitabile risposta alla crisi. Migliorare è possibile. Sostiene il responsabile delle politiche economiche della Regione, Salvatore Varriale: «Solo con i numeri non si risolvono i problemi. Bisogna innanzitutto sottolineare che quelli esaminati sono i valori del pil procapite, i valori assoluti mostrano posizioni molto migliori. In ogni caso è necessario ripensare l'agenda dell'Ue, poiché le politiche di sviluppo per il rilancio delle aree depresse sono possibili soltanto ridimensionando la concezione "Germanocentrica" dell'Europa e rinego-

ziando il rapporto con ognuno dei singoli Stati membri».

Fatto pari a 100 il Pil (il prodotto interno lordo, quindi la ricchezza) procapite dell'Unione Europea nel periodo 2000-2010 l'Italia ha perso 5 punti passando da 110 (anno 2000) a 105 punti (anno 2010) ma il Paese è rimasto ancorato al dodicesimo posto. Ai campani, però, è andata molto peggio: già nel 2000 erano fanalino di coda tra le regioni europee e anche tra quelle italiane con 68 punti. Negli ultimi dieci anni hanno perso altri due punti. Per capire quello che ci separa dalle regioni più opulente dell'Europa bisogna considerare che l'area più ricca, quella dell'Inner London, ha un Pil 331: cinque volte quello della Campania. La prima delle Regioni Italiane è Bolzano che si colloca al venticinquesimo posto e perde due posti in classifica. Seguono la Valle d'Aosta (che dal cinquantasettesimo posto balza al trentottesimo) e la Lombardia che si classifica quarantesima (Pil 137) mentre era trentaseiesima nel 2000 con un Pil di 145 punti. Anche il polo industriale, quindi, è sempre più in affanno e questo spiega l'insofferenza verso il resto del Paese: se rischi di restare indietro, pur di restare in gara, cerchi di liberarti di tutto quello che, a torto o a ragione, consideri in peso. La condizione del Sud è sempre più precaria: «La lettura dei dati - sostiene Varriale - mostra inequivocabilmente che, nelle condizioni date, il Mezzogiorno rischia seriamente di non farcela. Se è vero, infatti, che il calo degli indicatori economici in questi dieci anni riguarda l'intera penisola, è anche vero che le regioni settentrionali restano stabilmente sopra la media Ue al contrario di quelle meridionali».

E il peggio è che più si taglia, più si affrontano sacrifici e più il debito aumenta: secondo le proiezioni fatte dallo stesso Varriale nel 2014 per effetto della crisi il debito continuerà a superare i tredici miliardi. Eppure, è evidente, il governatore Stefano Cal-

doro si è impegnato duramente sul terreno della razionalizzazione della spesa tagliando tutti i rami secchi. Ma la riduzione del Pil che prevedibilmente passerà nel 2014 a 93 miliardi e 894 milioni dai 94 miliardi e 252 milioni del 2012 rischia di vanificare ogni sforzo. «Di fronte a un presente in forte fase recessiva le condizioni economiche attuali sembrano ridurre le speranze di ripresa - conclude Varriale - Infatti, con le entrate ordinarie il Sud non riesce a garantire i servizi essenziali e nei prossimi anni, in un momento di drastici tagli alle risorse, è chiamato a ripianare i debiti del passato. Ad esempio in Campania su 2,2 miliardi di euro di spesa corrente (escludendo quindi la sanità) circa 800 milioni di euro vanno a ripianare il debito. Dal 2008 ad oggi, i minori trasferimenti e i vincoli derivanti dal patto di stabilità uniti ad una ulteriore riduzione della capacità fiscale, hanno ridotto di circa un terzo le risorse disponibili, mentre per i prossimi anni peseranno condizioni e vincoli del fiscal compact, con il rischio che potrebbe risultare estremamente difficile qualsiasi politica di sviluppo per il rilancio del Sud». Per farcela bisogna passare da Roma e dalla consapevolezza che se il Paese vuole decollare deve rilanciare la sua parte più debole: in un'Europa unita vagheggiare nuove separazioni sarebbe più che sbagliato inutile. Bisogna farsene una ragione: perfino l'Inner London è legata non solo alla Campania, ma anche alla Grecia, a Cipro, alla Bulgaria, alla Romania, all'Ungheria e a tutti gli altri Paesi che della Comunità fanno ormai parte.

„

Previsioni Nonostante la politica di austerità il debito meridionale continuerà a crescere

© RIPRODUZIONE RISERVATA